

Giusta attuazione della Costituzione, aggiornamento o grande riforma?

Pietro Scoppola

Le alternative poste dal titolo implicano una domanda preliminare: quale è il significato storico, il radicamento nella storia d'Italia della Costituzione del '48?

A seconda della risposta a questa domanda preliminare si va all'una o all'altra ipotesi enunciata nel titolo.

Non si può affrontare il tema, come troppo spesso avviene, solo in ragione della funzionalità della Costituzione alle esigenze di un Paese diverso da quello di sessanta anni fa, come se la costituzione fosse un'auto che si cambia quando modelli nuovi più funzionali vengono offerti dal mercato

Chiedersi qual è il radicamento significa chiedersi quale è il nesso fra la Costituzione e la identità stessa della nazione.

Questa questione di fondo, non è emersa esplicitamente nel dibattito storiografico che si è sviluppato nel corso dei decenni.

Sottolineerei tre aspetti di questo nesso: il primo è legato al rapporto resistenza-costituzione; il secondo al radicamento della nostra Costituzione nella tradizione del costituzionalismo europeo; il terzo alla saldatura che la Costituzione ha realizzato fra Chiesa e democrazia

Resistenza e Costituzione

Nei primi anni, come è noto, il giudizio sulla Costituzione fu fortemente condizionato da quel sentimento della "Resistenza tradita" radicato nella cultura azionista che Piero Calamandrei nel 1955 riassunse nella famosa immagine dello scambio fra una rivoluzione mancata e una rivoluzione promessa¹.

La tesi azionista sempre rifiutata con diverse motivazioni dai comunisti e dai democratici cristiani ritorna negli anni settanta in quello che potremmo definire un revisionismo di sinistra nella cosiddetta "tesi della continuità"². La tesi della

¹ Il giudizio era stato già espresso dal Calamandrei nei Cenni introduttivi sulla Costituente e sui suoi lavori, in: Commentario sistematico alla Costituzione italiana, diretto da P. Calamandrei e A. Levi, Firenze, 1950, vol. I, p. XXXV, ma fu ripreso nel saggio La Costituzione e le leggi per attuarla, in Dieci anni dopo 1945-1955. Saggi sulla vita democratica italiana, Bari, Laterza, 1955, *Ibidem*, p. 211, il cui vero titolo, come egli avvertiva, avrebbe dovuto essere "come si fa a disfare una costituzione"

² Cfr. per questa tesi: G. Quazza, Resistenza e storia d'Italia, Milano, Feltrinelli, 1976; C. Pavone, La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini, in Italia 1945-48. Le origini della Repubblica, Torino, Giappichelli, 1974,

continuità accentuava il carattere elitario della Resistenza contrapponendola alla maggioranza passiva e attendista della popolazione: di questa maggioranza silenziosa la D.C. si sarebbe fatta interprete per una politica di restaurazione, di continuità appunto; lo stesso partito comunista sarebbe stato coinvolto in questa politica per l'obiettivo, poi smentito dai fatti, di "restare al governo". Il rapporto fra Resistenza e Costituzione per il massimo esponente di questa tesi, Guido Quazza, diventava così "l'appropriazione della guerra partigiana da parte del 'compromesso' fornito dalla costituzione della Repubblica"³.

Dunque da sinistra è venuta la prima contestazione del valore fondante della costituzione repubblicana ridotta a semplice compromesso fra i partiti.

E tuttavia la forte provocazione contenuta in questa tesi, che ha a lungo condizionato gli istituti di storia della Resistenza, ha avuto l'effetto positivo di provocare un forte ampliamento della ricerca storica in direzione della realtà profonda della società italiana. Gli eventi che hanno portato alla nascita della Repubblica e alla elaborazione della nuova Costituzione sono stati visti in tutto il loro spessore popolare e non più solo come eventi dei vertici politici e istituzionali. In definitiva per una eterogenesi dei fini assai frequente nella storia e negli studi storici quella forte provocazione ha prodotto il risultato opposto di collocare la Costituzione in un più ricco quadro di storia nazionale.

Una altrettanto e più vistosa eterogenesi dei fini ha subito negli anni novanta il tanto discusso revisionismo, di segno opposto a quello appena ricordato, che potremmo cioè definire dire di destra, ma legato al revisionismo di estrema sinistra degli anni settanta da molti fili.

Due sono i motivi centrali in questo revisionismo: il primo è quello della "lunga zona grigia" di indifferenza e passività fra le due posizioni minoritarie in lotta crudele fra loro; il secondo è quello della crisi della nazione, quale si era faticosamente venuta formando negli anni del Risorgimento e dell'Italia unitaria, nella tragedia dell'8 settembre, che diventa la data simbolo della "morte della patria".

E' evidente che se queste premesse sono fondate, la Costituzione non ha più un riferimento forte nella Resistenza; non ha d'altra parte un fondamento in una tradizione nazionale italiana travolta dalle vicende belliche e alla quale i grandi

pp. 137-289. Dello stesso autore: Ancora sulla continuità, in Scritti storici in memoria di E. Piscitelli, Padova, Antenore, 1982. I saggi di Pavone sul tema della continuità sono ora raccolti nel volume: C. Pavone, Alle origini della Repubblica. Scritti sul fascismo, antifascismo e continuità dello Stato, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.

³ G. Quazza, Passato e presente nelle interpretazioni della Resistenza, in Passato e presente della Resistenza, Presidenza del Consiglio dei ministri, Roma [s.d.] che raccoglie gli atti del convegno svoltosi a Roma dal 1^a al 2 ottobre 1993, p. 45.

partiti popolari, principali protagonisti della Costituente, sarebbero rimasti estranee; la Costituzione perde rilievo storico e torna ad essere tutto e solo un compromesso fra i partiti. Così tutto l'edificio della Repubblica resta privo di fondamento e la Costituzione perciò destinata ad essere archiviata con il superamento di quel quadro storico e con la scomparsa di quei soggetti politici.

Dicevo di una eterogenesi di fini. Perché credo che al di là delle polemiche suscitate a caldo da queste interpretazioni⁴ esse hanno provocato una reazione che ha contribuito alla maturazione di una più comprensiva visione di quel periodo storico e perciò anche del significato della nostra Costituzione.

L'immagine della zona grigia non risponde alla realtà: la popolazione italiana nel suo insieme non fu inerte e indifferente di fronte ai mille drammi umani provocati dall'8 settembre: i soldati allo sbando furono accolti e aiutati; inglesi e americani in fuga dai campi di prigionia ospitati e nascosti a rischio della vita; molti ebrei salvati dalla solidarietà popolare⁵.

Il rifiuto della chiamata alle armi da parte della Repubblica sociale coinvolge circa il 40 per cento dei giovani (e delle loro famiglie) e non è certo un fatto passivo⁶.

E' stata recuperata, anche per merito del presidente Ciampi la complessa realtà della resistenza dei militari, rimasta in ombra nella storiografia di sinistra che li aveva classificati come i "badogliani". Sono stati recuperati alla resistenza gli ufficiali e i soldati che resistono nei lager per fedeltà al giuramento al re⁷: si tratta di una realtà anche quantitativamente imponente (circa 600.000 sono i resistenti nei lager) che coinvolge famiglie ed amici rimasti in patria.

Il rifiuto della violenza e l'accentuarsi della volontà di pace non sono sentimenti "grigi", e non saranno di fatto irrilevanti per un'opera di ricostruzione della convivenza civile.

Il prendere le armi da una parte o dall'altra non può essere considerata l'unica forma di partecipazione e di coinvolgimento senza cedere a quella concezione della Resistenza che i comunisti proponevano con la loro accanita polemica contro gli attendisti⁸.

⁴ Oltre a quanto ho scritto su queste tesi nel mio citato 25 aprile. Liberazione (pp. 27 e ss.) rinvio al confronto con Galli della Loggia sulle pagine di "Liberal"

⁵ Cfr ad esempio sull'aiuto agli sbandati, Mussolini cit. pp. 155-56.

⁶ Sulla renitenza alla leva e sulla diserzione cfr. in particolare in Mussolini cit, pp. 193 e ss.

⁷ V. E. Giuntella, Gli italiani nei campi di concentramento nazisti, in Trent'anni di storia politica italiana, ERI, Torino 1967;

⁸ Sul tema dell'attendismo De Felice ha scritto pagine molto documentate e critiche Ivi, pp. 183 e ss.

La tenace volontà di sopravvivenza che finisce con il prevalere in molti è pur sempre una grande risorsa vitale per il futuro in un popolo stremato sul piano materiale e morale da una guerra perduta e dalla presenza di due eserciti in guerra fra loro: combattere ogni giorno per vivere e sopravvivere è cosa ben diversa da una inerzia passiva se si tiene conto dell' impegno eccezionale cui anche milioni di donne sono state chiamate.

Insomma il fenomeno della lotta armata, che conserva tutto il suo valore, non può essere isolato dalle innumerevoli forme di "resistenza civile" di cui il paese fu teatro⁹.

In questi spazi si colloca il ruolo della presenza cattolica intuito da Chabod ma a lungo poco valorizzato.

Vi è stata certo una significativa partecipazione di cattolici alla Resistenza armata, ma il ruolo complessivo della Chiesa si colloca su un piano diverso che è quello della salvaguardia di spazi di umanità e di pietà di fronte allo scatenarsi dell'odio con una attiva partecipazione ad ogni forma possibile di assistenza ad una umanità sofferente.

E' su queste premesse che si può tornare al tema del significato storico della Costituzione: essa ha dato forma giuridica e ha consacrato sentimenti speranze radicate nel popolo che nel dramma della guerra si erano sviluppate. Dunque la Costituzione non è un semplice compromesso fra i partiti ma è la risposta ad una domanda vitale di un popolo che usciva dalla tragedia della guerra.

La costituzione è elemento costitutivo di una nuova identità nazionale democratica. E' per questa ragione storica, io credo, che la Corte costituzionale, ha dichiarato non modificabili principi e norme che costituiscono il nucleo fondamentale della Costituzione .

Costituzione italiana e costituzionalismo europeo

Un secondo motivo di radicamento storico della nostra Costituzione va sottolineato: la Costituzione inserisce l'Italia nella tradizione più solida del costituzionalismo europeo non solo per i suoi contenuti e per quel nucleo fondamentale, che lascio alla competenza del giurista, ma per il modo con il quale al nuovo assetto costituzionale si è giunti.

Dal punto di vista della storia istituzionale italiana l'evento storico della nuova costituzione riassume e conclude il lungo dibattito che si apre nel corso stesso del processo risorgimentale sulla convocazione di una assemblea costituente capace di dare al paese una costituzione, non concessa, ma voluta dal popolo¹⁰.

⁹ Sul tema della Resistenza civile o non armata ha insistito Antonio Parisella del quale si veda ora Sopravvivere liberi. Riflessioni sulla storia della resistenza a cinquant' anni dalla liberazione, Gangemi, Roma 1997.

¹⁰ Paolo Pombeni ha efficacemente riassunto gli sviluppi di questo dibattito: P. Pombeni, La costituente, Il Mulino, Bologna, 1995.

Ma il costituzionalismo del XIX secolo –come ha notato Gustavo Zagrebelsky- presupponeva un equilibrio fra potere monarchico e potere dei nuovi organismi rappresentativi, puntava cioè a un sistema politico che non poteva fondarsi su una costituente dotata di pieni poteri¹¹

Di fatto l'idea di costituente diventa sinonimo di repubblica e di rivoluzione dopo l'unità e viene duramente respinta non solo dai moderati come Bonghi, ma anche da un Crispi in nome dei poteri sovrani del Parlamento che può procedere, esso stesso, a tutte le riforme opportune.

Poi l'idea di costituente riemerge sporadicamente, nella crisi di fine secolo, e, con maggior forza e insistenza, nel primo dopoguerra: nel clima confuso di quegli anni l'appello alla costituente, come scrisse Pietro Nenni, "era tutto ed era nulla, o meglio, poteva essere tutto e fu nulla"¹². Il socialismo riformista, fece propria l'idea di costituente come strumento di un radicale rinnovamento e la osteggiò invece l'ala bordighista in nome del potere dei consigli di fabbrica.

L'idea della costituente ritorna dopo la catastrofe della guerra come unica via possibile per la ricostruzione dello Stato in alternativa al tentativo della monarchia di affermare la continuità istituzionale. Come è noto il decreto del governo Badoglio n. 705 del 2 agosto 1943 aveva promesso l'elezione popolare di una nuova Camera dopo quattro mesi dalla fine della guerra sul presupposto, dunque, della continuità dello Statuto albertino. Furono i partiti a proporre la costituente nel congresso di Bari del gennaio 1944 e poi ad imporla alla monarchia nel compromesso costituzionale dell'aprile 1944, che sarà ratificato dalla cosiddetta costituzione provvisoria rappresentata dal decreto luogotenenziale del 25 giugno 1944, n. 151.

Ma questa novità non segnò una radicale rottura, non realizzò quel modello giacobino di costituente del quale Zagrebelsky ha scolpito efficacemente i tratti caratteristici: "Il potere costituente è fissazione, è assolutizzazione di valori politici, è puro dover essere, è cominciamento ex novo, è elisione del passato e riduzione di ogni futuro al presente, è inizialmente accelerazione storica e successivamente arresto del movimento"¹³. In definitiva è negazione della storia.

Il modo stesso in cui si giunse alla Costituente esclude una interpretazione giacobina dell'evento. Un esito giacobino della crisi fu escluso anzitutto dalla famosa "svolta di Salerno" di Palmiro Togliatti che spinse il C.L.N. a superare la pregiudiziale antimonarchica e rese possibile il compromesso con la monarchia, che si tradurrà poi nel ricordato decreto 25 giugno 1944, n. 151. Proprio

¹¹ G. Zagrebelsky, Storia e costituzione, in Il futuro della costituzione, a cura di Gustavo Zagrebelsky, Pier Paolo Portinaro, Jorg Luther, Einaudi, Torino 1996, pp. 66-67.

¹² Pombeni, La Costituente cit, p. 33.

¹³ Zagrebelsky, Storia e costituzione, cit. pp. 42 e ss.

l'iniziativa di Togliatti poneva di fatto le premesse di una transizione dal vecchio al nuovo ordinamento senza radicali fratture.

Un acuto storico del diritto, Francesco Calasso, percepì lucidamente, a ridosso degli eventi, questa originalità parlando di "rivoluzione a norma di legge" e invocando appunto la tradizione di un "fondamentale equilibrio" da salvaguardare ¹⁴.

Come è noto il decreto n. 151 del '44, fu integrato dal decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98 (la cosiddetta "seconda costituzione provvisoria"), che affidava a un referendum popolare la scelta fra monarchia e repubblica e limitava i poteri della Costituente. Le due limitazioni segnavano un ulteriore distacco da quel modello radicale di costituente, legato alla cultura illuministica, cui si è fatto cenno.

La nostra Costituente, così come è nata e con i poteri limitati che ha avuto, ha ripreso piuttosto le concezioni costituzionali sviluppatesi all'indomani della rivoluzione francese nel corso dell'ottocento, ha espresso l'esigenza di un equilibrio fra concezione illuministica e idea storicistica della costituzione.

La presenza cattolica alla Costituente ha contribuito in maniera determinante al superamento delle spinte della sinistra verso impostazioni assembleari e giacobine e alla salvaguardia degli equilibri che caratterizzano il costituzionalismo europeo.

Il ruolo di De Gasperi fu decisivo in questo senso: sostanzialmente assente nei lavori della Costituente, egli ne predeterminò in qualche misura gli esiti attraverso una serie di scelte preliminari. Volle il referendum non solo per evitare la frattura del suo potenziale elettorato e per garantire un consenso indiscusso all'esito della scelta, ma anche e soprattutto per esorcizzare ogni tentazione giacobina della assemblea costituente; per le stesse ragioni volle ed ottenne la limitazione dei poteri della Costituente ¹⁵.

I valori tradizionali del costituzionalismo europeo sono stati arricchiti dalla forte impronta sociale che caratterizza la nostra costituzione sul fondamento del principio di uguaglianza fissato nell'articolo 3.

Dunque la Costituzione per i suoi contenuti e per il modo in cui si giunse alla sua approvazione reinserisce l'Italia, dopo la devastante esperienza istituzionale del fascismo, nel grande filone del costituzionalismo europeo e lo arricchisce con l'esigenza di una democrazia sostanziale. E' questo un ulteriore elemento che contribuisce a fare della Costituzione un essenziale elemento di una identità nazionale democratica..

¹⁴ F. Calasso, Prolegomeni alla costituente, "Il Mondo", Firenze 6 luglio 1946, ora in F. Calasso, Cronache politiche di uno storico, La Nuova Italia, Firenze, 1975, p. 158-59

¹⁵ Rinvio per questo al mio: La proposta politica di De Gasperi, Il Mulino, Bologna, 3^a ed. 1988, pp. 213 e ss.

La saldatura fra Chiesa e democrazia

Ma vi è un terzo elemento che contribuisce a radicare la Costituzione nella nostra identità storica.

Per dirla con le parole di Tocqueville la Costituzione repubblicana segna il momento della “istituzionalizzazione della democrazia nel mondo cristiano”: di fatto la Costituzione ha sancito la saldatura in Italia fra Chiesa cattolica e democrazia. Un obiettivo che il patito polare di Sturzo aveva sostanzialmente mancato per il volgersi delle attenzioni della Chiesa verso il fascismo.

La Chiesa esce rafforzata dalla guerra proprio in ragione di quel ruolo che ha svolto di protezione delle popolazioni. Questo contribuisce a spiegare perchè le precedenti compromissioni con il fascismo dei decenni anteriori non hanno dato vita a significativi rigurgiti di anticlericalismo e perchè la Chiesa è venuta a trovarsi anzi in una posizione di centralità negli anni della ricostruzione.

Ma il suo rapporto con la democrazia italiana non era scontato.

Il referendum istituzionale ha avuto sotto questo profilo un grande valore. La complessa realtà rappresentata dalla presenza cattolica non poteva essere veicolata verso la politica, la democrazia e la repubblica, se non sulla base di una libera e diretta scelta del popolo che solo il referendum rendeva possibile; le resistenze e i sospetti verso la forma repubblicana diffusi fra i vescovi, specie nel Mezzogiorno, solo con una pronuncia diretta del popolo italiano potevano essere superati. La scelta della via referendaria di fatto spinse anche i vescovi favorevoli alla monarchia a trincerarsi nei documenti ufficiali dietro un richiamo ai principi sulla indifferenza della Chiesa per le forme di governo purché rivolte al bene comune, riconoscendo la libertà di scelta dei cattolici.

D'altra parte il riconoscimento nel primo comma dell'articolo 7 della Chiesa come istituzione autonoma e sovrana nel suo ambito rappresenta un elemento cardine della nuova Costituzione.

La saggia accettazione anche del secondo comma di quell'articolo, non ostante le legittime riserve che suscitò, garantì con la pace religiosa una saldatura della Chiesa con la Costituzione. E' solo con l'approvazione della Costituzione che si realizza la saldatura della Chiesa con la democrazia in Italia.

Qualche problema aperto

Tutto quanto detto sin qui non significa intangibilità della Costituzione nelle sue singole norme. E' noto quante siano state, nel corso della storia repubblicana, le iniziative, non tutte felici e non tutte riuscite, per aggiornare la Costituzione a nuove esigenze. Ma le iniziative di riforma esigono un criterio rigoroso di coerenza al significato storico profondo della Costituzione: esigono soprattutto la coscienza che la Costituzione è un bene non disponibile per qualsiasi operazione di scambio politico.

L'esempio offerto proprio da Giuseppe Dossetti, maggiore protagonista del movimento per la difesa della costituzione, è assai significativo. Proprio dieci anni prima della data in cui con la lettera al sindaco di Bologna diede avvio al suddetto movimento Dossetti aveva rilasciato a Leopoldo Elia ed a me una lunga intervista

che solo nel 2003 abbiamo potuto pubblicare¹⁶. Ebbene in quell' intervista le critiche di Dossetti alla costituzione soprattutto sul punto della debolezza del potere esecutivo sono esplicite sino a ricordare le ipotesi allora formulate di un sistema presidenziale. Dunque Dossetti era consapevole della necessità di una riforma costituzionale, ma di una riforma che doveva muoversi in linea di continuità rispetto ai valori di fondo della costituzione.

Invece il clima politico in cui il processo di riforma si avvia dieci anni dopo lo spinge ad una brusca impennata in difesa di quei valori di fondo che vede minacciati, lo spinge ad una rivendicazione forte del nesso che la Costituzione ha con il quadro storico in cui è nata e, scavalcando perfino il tema del rapporto Resistenza Costituzione, lo porta a porre in luce, il nesso più profondo e di portata epocale fra la Costituzione e l'evento della seconda guerra mondiale. Con la profondità di una riflessione che trova alimento in una intensa esperienza religiosa, Giuseppe Dossetti, in una conferenza del 16 settembre 1994, a sostegno dell'iniziativa in difesa della Costituzione così si esprime in una pagina famosa ma che vale sempre la pena di ricordare:

"Alcuni pensano che la Costituzione sia un fiore pungente nato quasi per caso da un arido terreno di sbandamenti postbellici e da risentimenti faziosi volti al passato. Altri pensano che essa nasca da una ideologia antifascista di fatto coltivata da certe minoranze che avevano vissuto soprattutto da esuli gli anni del fascismo. Altri ancora -come non pochi dei suoi attuali sostenitori- si richiamano alla resistenza, con cui l' Italia può avere ritrovato il suo onore e in certo modo si è omologata a una certa cultura internazionale. E così si potrebbe continuare a lungo nella rassegna delle opinioni o sbagliate o insufficienti. In realtà la Costituzione italiana è nata ed è stata ispirata -come e più d' altre pochissime costituzioni- da un grande fatto globale, cioè dai sei anni della seconda guerra mondiale. Questo fatto emergente della storia del XX secolo va considerato rispetto alla Costituzione, in tutte le sue componenti oggettive e al di là di ogni contrapposizione di soggetti, di parti, di schieramenti, come un evento enorme del quale nessun uomo che oggi vive o anche solo che nasca oggi, può o potrà attenuare le dimensioni, qualunque idea se ne faccia e con qualunque animo lo scruti".

Vi è uno stretto collegamento fra revisionismo storiografico degli anni novanta e proposte di radicale riforma della Costituzione che hanno portato, alla fine, al progetto oggi sottoposto al giudizio degli elettori.

Mentre infatti quel revisionismo, sul piano storiografico, ha provocato una vivace reazione che ha contribuito ad arricchire alla fine il nesso Resistenza- Costituzione, è stato invece strumentalmente utilizzato sul piano politico per una spregiudicata operazione di riforma che per il modo in cui si è sviluppata e per gran parte dei suoi contenuti contraddice quei nessi fondamentali che inseriscono

¹⁶ A colloquio con Dossetti e Lazzati. Intervista di Leopoldo Elia e Pietro Scoppola, Il Mulino, Bologna 2003.

profondamente la Costituzione nel tessuto vivo della nazione e nella tradizione del costituzionalismo europeo. La *Mala costituzione* la ha definita Giovanni Sartori

Ma questo è stato possibile anche per la limitata reazione popolare alla “aggressione” (per riprendere l’espressione di Leopoldo Elia) portata alla costituzione dalla recente proposta di riforma.

Lo scempio di oggi sarebbe stato impossibile se nel profondo della coscienza popolare fosse radicato quel “patriottismo della Costituzione” nel quale si esprime oggi nei paesi democratici più maturi il senso stesso della cittadinanza.

Perché la Costituzione è debole nella coscienza popolare? Perché non è diventata elemento vissuto, motivo di appartenenza nel nostro paese?

Il tema è stato oggetto di molte ricerche che non è possibile riassumere qui. Mi limiterò a qualche accenno.

Il fenomeno si avverte nel momento stesso fondativo della Repubblica. Vi fu un notevole coinvolgimento popolare nella nascita della Repubblica e invece uno scarso coinvolgimento rispetto all'entrata in vigore della Costituzione.

La stessa distinzione fra scelta referendaria ed elezione della Costituente, se ha rafforzato la scelta repubblicana, ha contribuito a porre in secondo piano a livello popolare il tema della nuova Costituzione¹⁷. E in ombra, il tema della Costituzione, è rimasto anche dopo, quando l' Assemblea eletta dal popolo italiano, iniziò i suoi lavori.

La più immediata spiegazione di questa caduta di interesse è nella riservatezza in cui i lavori della Commissione e delle sottocommissioni si svolsero. Francesco Calasso ha letto e nobilitato questa mancanza di passione popolare come "raccolimento silenzioso"¹⁸.

Ma presto tornò sul tema con una più concreta annotazione:

" l'interesse degli italiani per la costruzione di questa casa nella quale dovranno abitare per qualche secolo coi loro figli e i figli dei figli, è molto modesto: ha bisogno di essere ridestato e tenuto sveglio; ha bisogno soprattutto di essere educato"¹⁹.

Una educazione, come si sa, necessaria e mancata.

¹⁷ Cfr. P. Pombeni, Questione istituzionale e battaglia per il potere nella campagna per le elezioni del giugno 1946, in Costituente e lotta politica. La stampa e le scelte costituzionali, a cura di R. Ruffilli, Firenze, Vallecchi, 1978.

¹⁸ F. Calasso, Prolegomeni alla costituente, "Il Mondo", Firenze 6 luglio 1946, ora in F. Calasso, Cronache politiche di uno storico, La Nuova Italia, Firenze, 1975, p. 158-59

¹⁹ La costituente criptogenetica, "Il Mondo", Firenze, 17 agosto 1946, ora in Cronache, cit. pp.173-175.

La Costituzione fu promulgata il 27 dicembre con una cerimonia che a un cronista politico del tempo, Ugo Zatterin, apparve -come egli scrive²⁰- di "mediocre maestosità".

La nuova costituzione entra in vigore il 1^o gennaio 1948 quasi in sordina: il tricolore è issato sul Palazzo del Quirinale; ma la cerimonia si svolge in ritardo sull'orario fissato e in assenza del Capo provvisorio dello Stato De Nicola che non vuole lasciare la sede di palazzo Giustiniani dove ha svolto sin lì le sue funzioni²¹.

Siamo alla vigilia della prova elettorale del 18 aprile 1948: è evidente che il baricentro della politica italiana è altrove; è già nato il Fronte popolare e si annuncia uno scontro fra i partiti nel quale si giocheranno i destini del paese.

Ed ecco allora la ragione di fondo dello scarso coinvolgimento popolare: l'emergere delle forti identità di parte.

Mario Isnenghi nella conclusione dei volumi dai lui curati su I luoghi della memoria con riferimento all'esito del voto del 2 giugno osserva: "Fascismo e antifascismo, comunismo e anticomunismo, i simboli del 'rosso' e del 'bianco', l'americanismo e l'antiamericanismo, appaiono nel dopoguerra ben più capaci di concettualizzare gli schieramenti e di orientare le passioni collettive"²² rispetto alla nuova identità collettiva repubblicana e democratica²³.

Di fatto i partiti hanno svolto un ruolo per certi aspetti contraddittorio: una contraddizione che si sarebbe sviluppata e amplificata nel clima di scontro ideologico della guerra fredda. Mentre contribuivano da un lato a rifondare sul piano giuridico formale, nel testo costituzionale, una convivenza e una cittadinanza democratica, ne limitavano, dall'altro, le possibilità di espressione in quanto

²⁰ U. Zatterin, Al Viminale con il morto, Baldini e Castoldi, Milano 1996. L'episodio è ripreso da A. Rizzo, L'anno terribile. 1948: il mondo si divide, Laterza, Roma-Bari, 1997, p. 134-5

²¹ Cfr. A. Rizzo, op. cit., p. 115.

²² I Luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita, Laterza, Bari-Roma, 1997, p. 556-7.

²³ Alle stesse conclusioni giunge la riflessione di Nicola Tranfaglia: "La storia del novecento sembra, almeno per l'Italia, aver seppellito definitivamente il mito dei Savoia o di loro possibili sostituti. Tuttavia tarda a nascere anche un forte mito repubblicano, paragonabile a quello che si è affermato in Francia, ma questo sembra dipendere soprattutto dal clima di aspra contrapposizione ideologica che caratterizza la 'guerra fredda', di cui l'Italia risente più di altri paesi", N. Tranfaglia, La Repubblica, in I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita, Laterza, Roma Bari, 1997, p. 318

diventavano essi stessi il fattore dominante di integrazione, creando identità collettive divise e conflittuali.

Ma i partiti non avrebbero potuto scontrarsi così duramente se la costituzione non avesse fornito una garanzia sulle regole e sul quadro democratico. Il risultato del 18 aprile 1948 sarebbe stato impossibile senza l'esperienza della Costituente.

De Gasperi aveva alle spalle la sfida vinta con il referendum e la firma dei comunisti al testo della Costituzione; Togliatti aveva alle spalle la garanzia democratica rappresentata da De Gasperi e dall'accettazione della Costituzione da parte della Chiesa.

Dunque la Costituzione ha svolto un suo ruolo ma la nuova cittadinanza democratica è rimasta in larga misura una affermazione teorica; non è diventata elemento vissuto di identità collettiva, esercizio consapevole di diritti e doveri²⁴, "patriottismo della Costituzione", appunto, per usare l'espressione di Habermas ripresa nei suoi studi da Gian Enrico Rusconi²⁵.

Si aggiunga la delusione nata dalla mancata attuazione della Costituzione in alcune sue parti essenziali, dal permanere sino alla creazione della Corte costituzionale, da parte del governo, di pratiche limitative delle libertà personali specialmente in campo religioso.

Per la formazione di una nuova cittadinanza democratica, dopo il fascismo, la scuola assumeva una importanza centrale. Come è noto nella Commissione alleata di controllo, istituita l'11 novembre 1943, una sottocommissione fu preposta ai temi della educazione sotto la direzione del pedagogista americano Carleton Washburne: le sue proposte per l'educazione civica muovevano non da affermazioni teoriche ma dalla esigenza di sviluppare nel bambino il "senso individuale della responsabilità", "l'autonomia del carattere" attraverso la pratica di forme di autogoverno, l'esercizio di iniziative attinenti il lavoro scolastico.²⁶

Ma la traduzione di questi valori in principi ispiratori della vita scolastica si scontra subito con la realtà di un paese diviso ideologicamente.

Quando Aldo Moro ministro della istruzione introduce nel giugno 1958, nel clima ormai del cosiddetto disgelo costituzionale, l'educazione civica nella scuola, le fratture culturali ricompaiono e sostanzialmente vanificano l'iniziativa, non ostante la sua ispirazione coerente con le prime intuizioni cui ho fatto riferimento²⁷.

²⁴ In questo senso: Maurizio Viroli, Per amore della patria, Laterza, Bari-Roma 1996

²⁵ G. E. Rusconi, Se cessiamo di essere una nazione, Il Mulino, Bologna 1993, Idem, Resistenza e postfascismo, Il Mulino, Bologna 1995.

²⁶ C. Washburne, La riorganizzazione dell'istruzione in Italia, "Scuola e città", giugno luglio 1970, p. 274.

²⁷ Cfr. la Premessa al decreto del 13 giugno 1958.

A conclusioni analoghe giungono le ricerche da poco avviate sulla simbologia repubblicana e sulle feste della Repubblica.

L'impegno della classe dirigente ad offrire punti di riferimento simbolici fu scarso ed incerto e si scontrò in ogni caso con le fratture profonde che dividevano il paese: in vista del primo anniversario della liberazione il governo presieduto da De Gasperi dichiarò il 25 aprile festa nazionale. Ma le celebrazioni del 25 aprile non giunsero a configurarsi come espressione di un momento di unità nazionale spontaneamente inteso.

Si pensò alla data del 2 giugno come festa nazionale. Ma la proposta suscitò preoccupazioni e riserve in considerazione della profonda frattura che, anche a livello geografico, il referendum istituzionale aveva registrato e solo alcuni anni dopo con la legge del 27 maggio 1949 si giunse alla definizione del 2 giugno come festa nazionale. Il 25 aprile e il 2 giugno diventavano così le due date simboliche della Repubblica italiana. Ma la ricorrenza della nascita della repubblica non è diventata una festa popolare come per i francesi l'anniversario della presa della Bastiglia.

Prevalse invece l'interesse per le feste e i riti che valorizzavano le appartenenze di parte: "alla [.....] debole natura delle feste della nazione -ha notato in efficace sintesi Maurizio Ridolfi- e alla latitanza di istituzioni e classe politica dirigente nel promuovere una effettiva pedagogia patriottica corrisponderà invece il consolidamento di ritualità 'di parte' che aspiravano ormai ad uno spazio sovralocale, con la prefigurazione di una identità nazionale polarizzata e l'emergere dei richiami simbolico-rituali delle diverse 'Italie' politiche"²⁸.

Impossibile approfondire qui il tema.

Vorrei concludere con una domanda: possiamo, tentare almeno, di trasformare il referendum del prossimo giugno in difesa della nostra vecchia e cara Costituzione in una occasione di sensibilizzazione dell'elettorato ai valori che essa rappresenta, in un passo almeno verso quel patriottismo della costituzione così debole nel nostro Paese, e cioè in un momento di attuazione della Costituzione e di creazione di una più consapevole cittadinanza repubblicana?

Ecco dunque che la risposta alle alternative che il titolo propone emerge quasi spontaneamente dalla riflessione storica: non grande riforma, deciso "no" al prossimo referendum e invece attuazione e aggiornamento in linea con i grandi valori e con le speranze che la Costituzione esprime.

²⁸ Maurizio Ridolfi, La "politica della festa". Feste nazionali e feste di partito negli anni di fondazione della Repubblica, in "Memoria e ricerca" giugno 1997, numero in larga parte dedicato al tema Gli spazi dei partiti nell'Italia repubblicana a cura di Simone Neri Serneri e Angelo Ventrone, p. 82.